



CIRCOLO MINORE N. 13
Incontro del 16/04/2018

Presenti: Don Aimeè, Don Garcia, Andrea Viti, Serena Tariffi, Piergiovanni Duranti, Walter Checcarelli, Antonio Lauria, Lorella Pompei, David Donatini, Suor Grazia

Assenti giustificati: Diego Angori, Don Franco Giusti

Ore 18 inizia la riunione.

Dopo le presentazioni di rito, vengono condivise le linee guida sulle quali dovrà attenersi il contributo dei gruppi ed è stato espresso l'auspicio che questo Sinodo possa veramente rappresentare l'inizio di una svolta per la nostra Chiesa locale e non resti uno dei tanti eventi da annoverare solo nei libri di storia tanto per dire che è stato fatto.

In un primo passaggio di considerazioni vengono offerte alcune riflessioni sulla situazione generale della Chiesa e della nostra Diocesi, sulla "crisi di fede" che sembra emergere nel nostro vivere sociale, sulle molteplici sfide che oggi come comunità cristiana siamo chiamati ad affrontare.

- Le nostre parrocchie sono messe in crisi dalla disgregazione progressiva dei valori anche religiosi che fanno perdere l'identità delle comunità locali rendendo sempre più fragile anche il senso dell'appartenenza comunitaria ecclesiale. Dall'altra parte però dobbiamo riconoscere che spesso le nostre parrocchie si presentano o sono percepite non come comunità accoglienti di fede e di carità per la missione, ma come "centri di servizi" più o meno richiesti e apprezzati, più sovraccarichi di attività che di relazioni profonde.
- Abbiamo osservato che l'unità della nostra Diocesi non è ancora stata raggiunta completamente e persiste un anacronistico senso di appartenenza alle tre diocesi del passato che costituisce ancora una sfida da portare a compimento. Inoltre non si sono ancora superate certe tendenze campanilistiche non rispondenti alla missione vera della Chiesa: il nostro sguardo deve poter spaziare ben al di là di noi stessi, del resto la Chiesa è per sua natura cattolica, universale e non potrebbe essere diversamente se Dio ci spinge all'amore a tutti i fratelli e se ha pensato il suo disegno di salvezza per ogni uomo, nessuno escluso.
- La nostra tradizione di Chiesa locale è stata caratterizzata dalla centralità della presenza e dell'azione dei sacerdoti, mentre ora tale presenza si sta riducendo numericamente e mostra tutti i limiti dovuti all'innalzamento dell'età media. Sono quindi ormai numerose le parrocchie (soprattutto di piccole dimensioni) che non hanno più il parroco residente.
- Nello stesso tempo è però vero che in tutte le parrocchie ci sono un certo numero di laici, uomini e donne, seppure non sufficienti per le esigenze, che, di fatto, con generosità e intelligenza fanno assumersi compiti comunitari; che molti di questi laici hanno maturato una buona formazione personale e pastorale nelle esperienze associative, e anche una certa esperienza negli organismi di partecipazione ecclesiale quali Consigli pastorali, Consigli per gli affari economici, anche se quest'ultima non ha

sempre fatto crescere in modo adeguato il senso della responsabilità nella vita ecclesiale soprattutto perché, almeno in molti casi, essi non sono che organi di facciata.

- Nel presbiterio esistono forti ritardi nella comprensione e nella valorizzazione della vocazione e della missione dei laici i quali spesso portano il peso di molti servizi ecclesiali, ma in una condizione di "supporto" più che di responsabilità. Siamo ancora lontani dall'attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II a distanza di mezzo secolo: c'è resistenza da parte dei presbiteri e non consapevolezza da parte di molti laici.
- Con il crescere del numero di coloro che rimangono estranei o poco partecipi alla vita di fede e alla comunione ecclesiale, aumentano la necessità e i problemi di un annuncio missionario.
- La presenza ormai stabilizzata (e in cerca di piena integrazione) di persone provenienti da altri paesi, conferisce alla nostra società un carattere multietnico, multiculturale e multireligioso, con le conseguenti nuove esigenze pastorali, ecumeniche e di dialogo interreligioso.
- Le grandi trasformazioni socio-economiche e culturali in atto stanno producendo sempre nuove forme di povertà, non solo materiale, che ci interpellano e domandano una risposta. La nostra Chiesa è chiamata sempre più a riconoscere e valorizzare i doni che il Signore comunque non fa mancare per poter tornare ad incidere nel mondo di oggi, ma per questo è chiamata a saper leggere i segni dei tempi ed adeguare la sua missione alle necessità della realtà concreta del tempo, non nel messaggio che è sempre quello la Buona novella evangelica, ma nelle modalità.
- Ci sono tante questioni morali ed etiche che ci interpellano e noi non possiamo tacere in un mondo che tende sempre più al relativismo a tutto campo e non possiamo abdicare ai valori etici fondamentali e irrinunciabili, nelle quali è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona.
- Essere presenti o promotori di iniziative anche culturali ci permette di "fare cultura", di permeare la cultura contemporanea dello sguardo evangelico su tutte le realtà. Il Signore continua ad operare nel mondo, nonostante tutto e questo ci dà forza ma chiede anche a noi di incarnare il suo messaggio di lavoro per il Suo regno mettendo in ciò che facciamo testa, mani, ma soprattutto cuore e fede.

Abbiamo messo in evidenza la necessità di un ritorno all'essenziale del messaggio evangelico per ritornare ad essere nuovamente credibili. Anche nella nostra Diocesi ci sono molte cose che richiedono un cambiamento di rotta.

Innanzitutto è innegabile l'esigenza di riunire la comunità locale attorno al Vescovo che, soprattutto a causa della necessità di far fronte alla carenza dei sacerdoti, dovrà riassumere il pieno ruolo del Carisma di Pastore e guida della realtà diocesana.

Inoltre è stata evidenziata la necessità di riappropriarsi da parte dei fedeli della responsabilità di un annuncio del Vangelo similmente a quello della comunità dei primi cristiani. Peculiarità già annoverata nei documenti del Concilio. Appare evidente come la mancanza di comunione sia tra i componenti le comunità locali sia tra i membri della gerarchia ecclesiastica, renda poco credibile la nostra testimonianza di cristiani. Occorre riscoprire il comandamento dell'essere "una cosa sola" come corpo vivo della Chiesa di Cristo; ciò assume una fondamentale importanza se si vuole essere veri testimoni della fede in cui crediamo. Solo così, con l'amarsi reciprocamente, si potrà ridare slancio ad un messaggio più aderente al compito evangelico.

Si fa notare come sia essenziale uscire da una Chiesa troppo clericalizzata e dare spazio ad una chiesa laicale più consapevole della propria missione profetica avuta in dono con il battesimo e troppo spesso assopita o mortificata. Solo così si potrà portare alle comunità locali la gioia dell'annuncio che Cristo è risorto.

Dalla riflessione emerge come sia indispensabile per il laico una modifica profonda dal punto di vista culturale della consapevolezza di far parte integrante della chiesa; essa non è solo all'appannaggio dei sacerdoti o dei religiosi per cui non è più concepibile attendere in modo passivo di ricevere il messaggio cristiano da parte del clero; il laico cristiano deve assumere su di sé l'onere della testimonianza.

Una nota critica viene dall'osservare la estrema ristrettezza dei tempi offerti per affrontare tutte le questioni proposte e si chiede una riconsiderazione della tempistica anche alla luce di quello che potrà essere il contributo elargito al futuro della realtà Diocesana per i prossimi anni.

Ci immaginiamo una chiesa locale poggiata sulle spalle dei laici ed in particolare su quelli che, sensibilizzati dalle comunità carismatiche in cui si sono formati, saranno maggiormente chiamati a dare nuovo slancio alla chiesa di Dio. E' per questo che si sente l'esigenza di legare in modo più stretto la famiglia gerarchica alle realtà dei movimenti ecclesiali e alle associazioni cattoliche. Non a caso tra i padri sinodali presenti nel gruppo, si annovera una cospicua presenza di fedeli provenienti dai movimenti e dalle realtà associative.

L'unità con il Pastore Diocesano, però non può essere solo univoca, si coglie il desiderio di una risposta gratificante del Vescovo in modo concreto e tangibile verso i suoi collaboratori anche di quelli provenienti dalle realtà più lontane non solo dal punto di vista simbolico; ciò potrà consentire alle comunità locali di testimoniare l'accoglienza e l'abbraccio della Diocesi verso i fedeli anche nelle esigenze più concrete forti di una sintonia con il Vescovo.

Viene ribadita la grande opportunità che questo cammino Sinodale offre a tutta la comunità dei credenti: è l'occasione di poter affrontare, discutere e far propria la realtà di una chiesa in cammino usufruendo dell'apporto dei collaboratori che si mettono in gioco per costruire un modo migliore di essere testimoni.

Questa modalità fa spesso riferimento alla comunità dei primi cristiani e al loro modo di annunciare il Vangelo amandosi reciprocamente. Ciò viene ritenuto determinante per una testimonianza autentica.

Si mette in risalto inoltre il coraggio del Vescovo nell'aver saputo affrontare il gravoso impegno di un Sinodo per riformare la chiesa diocesana in un momento storico così tribolato, per i temi che devono essere dibattuti e per le proposte da formulare alle comunità locali così frastagliate e disunite. Le difficoltà con le quali è stata accolta la costituzione delle aree pastorali ne sono un chiaro sintomo; ma crediamo che la strada tracciata sia quella indispensabile; aver dato vita a questa occasione è il primo passo per affrontare la riscoperta della identità cristiana della nostra Chiesa particolare. La consapevolezza di far parte di una Chiesa universale parte da qui.

Sorge inoltre evidente la necessità di affrontare i temi appena accennati con la comunità allargata dei fedeli di ogni realtà locale per evitare che le tematiche rimangano all'appannaggio dei soli addetti ai lavori. Escludendo la moltitudine dei battezzati ai quali offrire questa opportunità, ma per questo occorrerebbe più tempo a disposizione.

Alle ore 20.30 si conclude l'incontro.

Luogo e data Camucia 16/04/2018

Il Coordinatore del Circolo minore
